
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Cambiamenti climatici e scelte energetiche

Questa estate è stata la volta della consultazione sulla proposta governativa di Strategia energetica nazionale (Sen), che assume finalmente gli obiettivi climatici come uno dei cardini imprescindibili del contesto in cui agire, ma che nella bozza posta all'attenzione del pubblico non chiarisce come indirizzare le politiche energetiche nazionali per una vera decarbonizzazione del Paese.

Il documento al momento non descrive come perseguire gli obiettivi di una migliore sicurezza energetica e di un incremento dei livelli di occupazione che, in coerenza con l'Accordo di Parigi, puntino sull'abbandono dei combustibili fossili, su una maggiore produzione da fonti rinnovabili, sull'efficienza energetica, sulle *smart grid*, sul riassetto modale e sull'elettrificazione nei trasporti.

Il Governo ha recentemente corretto il tiro su alcuni di questi aspetti. Il 24 ottobre scorso i Ministri dello Sviluppo economico Carlo Calenda e dell'Ambiente Gian Luca Galletti, hanno annunciato che nel testo finale della Sen sarà inserito lo stop al carbone entro il 2025 e l'obiettivo di innalzare l'approvvigionamento da energie rinnovabili entro il 2030. Questi annunci vanno nella giusta direzione, anche se ancora il Governo pare puntare molto sul gas (il gas è un combustibile fossile, anche se meno sporco del carbone), piuttosto che decisamente sulle rinnovabili.

L'accelerazione del cambiamento climatico e le sue preoccupanti conseguenze, mai così evidenti come negli ultimi due anni, ci dovrebbero spingere ad assegnare risorse economico-finanziarie importanti per politiche energetiche ambiziose, con obiettivi chiari e con l'individuazione puntuale degli strumenti necessari a conseguirli.

Ma l'unica misura concreta prevista nel disegno di legge di Bilancio 2018 presentato al Senato è quella prevista dal comma 1 dell'art. 3 relativa alla conferma del cosiddetto "Ecobonus", che: (a) per l'efficientamento energetico delle singole unità immobiliari viene ridotto dal 65 al 50% per gli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse; (b) mentre per le parti comuni degli edifici condominiali si conferma la detrazione, prevista dalla Legge di Bilancio 2017, sino al 75% delle spese sostenute.

È opportuno ricordare che l'Ecobonus in questi anni di pesante crisi economico-finanziaria ha avuto, come si legge nelle Relazioni illustrativa al Ddl di Bilancio, una "buona efficacia anticongiunturale", tanto da ingenerare nel solo triennio 2014-2016 investimenti per 9,5 miliardi di euro. Inoltre, occorre menzionare l'unico intervento

di mitigazione dei cambiamenti climatici contenuto nella manovra 2018: la detrazione del 36% per interventi di sistemazione a verde e realizzazione di coperture a verde e giardini pensili con un tetto di spesa di 5mila euro, prevista dall'art. 3, commi da 2 a 5 del Ddl di Bilancio 2018.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della de-carbonizzazione deve essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2018, inclusa Industria 4.0. In particolare, occorre concentrare gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) sulle tecnologie *zero carbon* e sull'efficienza energetica, escludendo ogni incentivo volto a sussidiare tecnologie alimentata da combustibili fossili. A questi scopi si propone che, a decorrere dal Bilancio del 2018, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all'interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilancio tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Ritocco royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca, e sono molto bassi i canoni per la ricerca ed estrazione. Inoltre, le royalties che le imprese pagano alle Regioni possono essere dedotte dalle tasse pagate allo Stato.

Si propone quindi di eliminare tutte le esenzioni dalle royalties, aggiornare i canoni per la concessione delle aree al livello dell'Olanda e abolire la deducibilità delle royalties, in modo da ristabilire una più equa fiscalità sulle estrazioni di petrolio e gas. Con canoni di tipo olandese gli introiti per le casse italiane sarebbero di circa 15-17 milioni di euro (dieci volte di più di quanto avviene attualmente). Se non ci fosse questa soglia di esenzione, per lo Stato il guadagno derivante dalle royalties passerebbe da 400 milioni a circa 488 milioni di euro. Si avrebbero quindi maggiori entrate pubbliche per un ammontare complessivo di 104 milioni di euro.

Maggiori entrate: 104 milioni di euro

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Si propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va confermato dalla Legge di Bilancio 2018 al 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità a singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione 2014-2020) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti

pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbligatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati fino al 2020 e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Introduzione di una tassa automobilistica sull'emissione di CO₂

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione).

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Grandi opere e opere utili

Nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) del Disegno di Legge di Bilancio 2018 gli investimenti previsti per le opere strategiche ammontano per il prossimo anno a 1,24 miliardi di euro, a cui si devono aggiungere 74 milioni di euro destinati specificamente alla realizzazione dell'inutile e costoso Sistema MoSE: abbiamo quindi 1,3 miliardi di euro per interventi infrastrutturali (pari al 4% dell'intera manovra 2018).

A proposito delle scelte infrastrutturali, bisogna riconoscere che con l'Allegato Infrastrutture al Def 2017 "Connettere l'Italia" si è cercato di fare uno sforzo, come mai prima, in favore degli investimenti per la logistica (in particolare porti, interporti e nodi ferroviari), per le aree urbane (linee metropolitane e tramviarie) e sulla rete ordinaria ferroviaria e stradale, oltre che per la "mobilità dolce" (individuando 10 ciclovie prioritarie a livello nazionale).

Ma tra i 71 interventi prioritari identificati nell'Allegato continua a essere pesante, soprattutto per l'entità degli investimenti previsti, il retaggio del passato. Si pensi che sui 23 interventi sulle ferrovie ben 4 riguardano linee ad alta velocità, che hanno visto lievitazioni dei costi sino all'800% rispetto a quanto stimato inizialmente (Torino-Lione, Terzo Valico dei Giovi, Brescia-Verona e Verona-Padova).

Tra questi interventi si segnala anche l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, come se al Sistema Paese non fosse già costato dal 1981 oltre 325 milioni di euro il mantenimento della Stretto di Messina SpA, ovvero la concessionaria pubblica (posta in liquidazione dal 2013) che in oltre 30 anni non è riuscita mai a dimostrare l'utilità e la redditività economico-finanziaria dell'opera.

Se si esaminano poi i 35 interventi che riguardano strade e autostrade, si scopre il permanere di ben 10 progetti autostradali fallimentari sia per la mobilità che per l'equilibrio economico-finanziario delle concessionarie, con il rischio di pesanti ricadute sullo Stato (basti citare le Pedemontane Lombarda e Veneta, la Val D'Astico, L'Autostrada Tibre-Cispadana, il Quadrilatero Umbria-Marche, il Corridoio Tirrenico Sud Roma-Latina).

Interessante, invece, la *project review* introdotta dal nuovo Codice Appalti (art. 202 del dlgs n. 50/2016), che dovrebbe portare a un ripensamento di progetti rilevanti – in particolare l'asse autostradale Livorno-Civitavecchia (Corridoio Tirrenico Nord) e la tratta ferroviaria Venezia-Trieste – e, forse, a un contenimento dei costi delle linee ad alta velocità. Ma perseguire ancora oggi in Italia gli obiettivi della costruzione di nuovi assi autostradali (quando la rete stradale si estende già per 30.300 km, di cui 15.500 di assi stradali di primo livello, comprensivi di 6.000 km di autostrade) e di nuove linee ad alta velocità (quando le linee ferroviarie di primo livello ammontano a 8.800 km, ma i restanti 6.200 km della rete ordinaria sono al collasso), non corrisponde alla domanda di mobilità del Paese (la distanza media giornaliera pro capite degli italiani percorsa a livello nazionale è di 28,8 km, secondo i dati Isfort 2017), oltre a essere incompatibile con i conti pubblici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Opere piccole e medie utili per il Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente sull'adeguamento e sul potenziamento delle reti ordinarie ferroviarie e stradali esistenti, con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità delle opere per la comunità e la redditività degli investimenti. In particolare, proponiamo di destinare 1,3 miliardi di euro, previsti nella Tabella 10 (Bilancio di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti) del Disegno di Legge di Bilancio 2018, a infrastrutture esistenti (in particolare del Mezzogiorno), privilegiando le ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce.

Costo: 0

Tutela del territorio

Il Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese costituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef), introdotto dalla Legge di Bilancio 2017, prevede nella Tabella 2 (Bilancio di previsione del Mef) del Ddl di Bilancio 2018 una dotazione di 940 milioni di euro.

Tra le 8 priorità di spesa finanziabili con questo Fondo ci sono, alla lettera h), la prevenzione del rischio sismico e, alla lettera d), la difesa del suolo e dissesto idrogeologico. Le altre priorità sono dedicate a settori anche estranei alla tutela e messa in sicurezza del territorio: trasporti e viabilità, infrastrutture, ricerca, edilizia scolastica, attività industriali ad alta tecnologica e sostegno alle importazioni, informatizzazione dell'attività giudiziaria.

Alla Protezione Civile, invece, viene confermato nella Tabella 2 il finanziamento di 291 milioni di euro, mentre per la difesa del suolo, nella Tabella 9 (stato di previsione del Ministero dell'Ambiente), il Ddl di Bilancio 2018 stanziava poco più di 232 milioni.

Inoltre, gli unici segnali di consapevolezza di come l'adattamento ai cambiamenti climatici sia importante per la tutela del territorio vengono dall'articolo 49 del Ddl di Bilancio 2018 che stabilisce debba essere adottato un Piano nazionale per la realizzazione di invasi multiobiettivo (risparmio d'acqua per usi agricoli e idropotabili), a cui vengono destinati 50 milioni di euro per il periodo 2018-2022; e dall'articolo 61 dello stesso Ddl, che costituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Comitato di indirizzo per la meteorologia e la climatologia.

Ma si deve anche ricordare che alla fine di ottobre 2017 si è chiusa la consultazione pubblica sul Piano nazionale per l'adattamento ai cambiamenti climatici (Pnacc), presentato dal Ministero dell'Ambiente, strumento molto importante per la tutela di un territorio sempre più sottoposto agli stress climatici che ingenerano fenomeni siccitosi di lunga durata e precipitazioni eccezionali, che a loro volta fanno aumentare i rischi di desertificazione, incendi, alluvioni, smottamenti e frane.

Tuttavia il Pnacc, nella sua attuale versione, non ha indicato quali siano le azioni prioritarie per stimolare l'avvio dei processi di adattamento su scala nazionale e locale, né ha fatto una stima dettagliata delle risorse finanziarie necessarie. Dalla sua lettura emerge una sottovalutazione degli impatti del cambiamento climatico in ambito energetico, dei trasporti e industriale, nonché una carenza di indicazioni di interventi di tipo strutturale e sistemico, che considerino il rischio climatico come fattore di moltiplicazione esponenziale del rischio.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Interventi di prevenzione del rischio sismico e idrogeologico

Sbilanciamoci! chiede, a scanso di ogni equivoco, che l'intera somma di 940 milioni di euro prevista per il 2018 come prima dotazione del Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del Paese istituito presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, di cui all'art. 21 del ddl di Bilancio 2017, venga destinata solo ed esclusivamente a interventi di prevenzione del rischio sismico e del rischio idrogeologico, a opere di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, alla difesa del suolo e alla manutenzione e rinaturalizzazione del territorio.

Costo: 0

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. Il 15 marzo 2013 è stata presentata su questa materia una proposta di legge "C.71", che dal 7 maggio 2013 è ferma nella VIII Commissione Ambiente della Camera dei Deputati. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione e sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Come previsto nella proposta di legge citata, si chiede di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Tutela della biodiversità

Nel 2018 la spesa per interventi per la difesa del mare e del suolo, la tutela della biodiversità, delle aree protette e delle specie a rischio, i controlli (Ispra) e le bonifiche ambientali, prevista nella Tabella 9 del Disegno di Legge di Bilancio 2018 si attesta complessivamente a poco più di 535 milioni di euro, il che equivale all'1,7% circa della manovra 2018 nel suo complesso.

Ai 23 parchi nazionali terrestri e alle 27 aree marine protette vengono destinati nel prossimo anno 92 milioni di euro, ma le risorse restano limitate soprattutto per gli interventi di tutela del territorio e del patrimonio naturale, che vadano al di là del funzionamento ordinario di parchi e aree naturali protette esistenti.

L'esame in Parlamento della Riforma della legge quadro sulle aree protette (n. 394/1991) ha messo in discussione la vocazione originaria delle aree protette in Italia e non consente ancora di capire come ci si orienterà in futuro per tutelare e valorizzare la biodiversità del nostro Paese, che è la più ricca di Europa.

Inoltre, risulta ancora aperta la procedura istruttoria *EU Pilot* della Commissione Europea nei confronti dell'Italia sullo stato di conservazione della Rete Natura 2000 e sulla corretta applicazione della Valutazione di incidenza dei progetti di opere o infrastrutture che influiscano direttamente o indirettamente sull'integrità di questi siti di importanza comunitaria.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

È accesa la discussione in merito alla possibile creazione di nuovi parchi nazionali (Portofino, Matese e Delta del Po), oltre all'attesa istituzione in Abruzzo del Parco della Costa Teatina e dei tre parchi nazionali previsti in Sicilia: parco delle isole Egadi e del litorale trapanese, delle isole Eolie e dei Monti Iblei. Si propone un incremento di almeno 32 milioni delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 a questo titolo per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che oggi destina alle aree protette 90 milioni di euro, portando quindi la dotazione complessiva a 122 milioni di euro.

Costo: 32 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse

alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro

Sostenibilità ambientale

Per l'attuazione degli accordi internazionali per lo Sviluppo Sostenibile sono previsti nella Tabella 9 (Ministero dell'Ambiente) del Disegno di Legge di Bilancio 2018 poco più di 90 milioni di euro, mentre in Tabella 2 (Bilancio di previsione del Ministero dell'Economia e delle Finanze) vengono destinati *a sostegno dello sviluppo sostenibile* 19 milioni di euro. A questo scopo vengono destinati, quindi, 109 milioni di euro (equivalenti nel loro complesso a poco più dello 0,3% della manovra 2018).

Si tratta di una cifra decisamente risibile se si pensa agli impegni internazionali dell'Italia e se si compie un raffronto con le risorse a sostegno dell'autotrasporto (settore certo non sostenibile, ma volano di consensi elettorali). Il Governo decide di confermare anche nel 2018 (calcolando solo quanto previsto in Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti) il finanziamento a sostegno del settore dell'autotrasporto, stanziando 296.371.868 euro (nel 2017 erano stati stanziati 164 milioni di euro). Si aggiunga che, come è prassi consolidata, questo settore già beneficerà il prossimo anno di interventi di sostegno fiscali per 1,455 miliardi di euro (Tabella 2).

C'è poi da ricordare che il 3 ottobre scorso il Consiglio dei Ministri ha approvato la Strategia nazionale per lo sviluppo Sostenibile (Snss), fatto questo certamente significativo. Tuttavia, il vero nodo da sciogliere si manifesterà quando la Strategia stessa dovrà essere completata con le indicazioni, che ancora mancano, degli obiettivi operativi da raggiungere, degli strumenti e dei tempi entro cui raggiungerli, e del puntuale monitoraggio degli stessi.

Bisognerà quindi capire se il Governo integrerà queste parti fondamentali, come si è ripromesso, entro la fine dell'anno. La Strategia sarà gestita dalla Presidenza del Consiglio e dovrà costituire il vero framework di riferimento necessario a impostare una nuova e concreta politica per la sostenibilità. Si tratta dell'applicazione operativa e innovativa nel nostro Paese dell'Agenda 2030 con i 17 Obiettivi di Sviluppo sostenibile approvati in sede Nazioni Unite nel settembre 2015 da tutti i Paesi del mondo.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Finanziare la Strategia di sviluppo sostenibile a partire dal Piano per la mobilità

La Legge di Bilancio 2017 ha istituito il Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile, su cui però non si prevedono nuovi stanziamenti se non a partire dal 2019. Sbilanciamoci! propone di definanziare gli interventi previsti in Tabella 10 del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a sostegno dell'autotrasporto e, con le risorse così ricavate, di destinare 296 milioni di euro già nel 2018 all'implementazione della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile, a cominciare dal Piano strategico nazionale per la mobilità sostenibile, che nel 2018 non prevede appositi stanziamenti. Questo Piano è finalizzato, ai sensi dell'articolo 1, commi da 613 a 615 della Legge di Bilancio 2017 (n. 232/2016), a finanziare il rinnovo dei mezzi per il trasporto pubblico locale e regionale, il miglioramento della qualità dell'aria con tecnologie innovative, interventi in attuazione degli accordi internazionali nonché degli orientamenti e della normativa europea.

Costo: 0

Rimodulazione ecotassa rifiuti

Sono sempre più diffuse le esperienze di economia circolare, che riducono gli scarti fino a chiudere in modo virtuoso il ciclo di produzione, consumo e post-consumo. Nonostante le tante esperienze di successo, l'Italia non riesce a superare l'emergenza rifiuti perché il Governo non ha politiche coerenti. Troppi rifiuti continuano ad andare in discarica. Sbilanciamoci! propone di disincentivare significativamente l'uso della discarica da parte dei Comuni inadempienti verso la riduzione dei rifiuti urbani e il riciclaggio da raccolta differenziata. In Italia, nel 2014 si è smaltito in discarica il 31% dei rifiuti urbani prodotti ed è stato avviato a raccolta differenziata finalizzata al riciclaggio il 45% del totale prodotto, con forti disparità territoriali. In attesa dell'auspicato incremento dei costi (conseguente alla piena attuazione del decreto legislativo 36/2003), si chiede che le Regioni procedano a rimodulare il tributo speciale dell'ecotassa, penalizzando economicamente i Comuni che non raggiungono gli obiettivi di legge sulle raccolte differenziate e premiando i Comuni più virtuosi con uno sconto sull'imposta regionale. Agli attuali tassi di smaltimento (9,3 milioni di tonnellate di rifiuti urbani smaltiti in discarica), se si fissa la nuova ecotassa a 50 euro per tonnellata di rifiuti smaltiti in discarica, nelle casse delle Regioni finirebbero circa 465 milioni, a fronte degli attuali 40, che potrebbero essere reinvestiti in politiche di prevenzione e riciclaggio.

Maggiori entrate: 425 milioni di euro